



Foto: Fotogramma - Immagine coordinata (19/05/2014) - A. Scattolon / Contrasto (19/05/2014)

I desideri sospesi di famiglia ed imprese

La lettura del 40° Rapporto Censis sulla situazione sociale del Paese non lascia spazio ad ambigue interpretazioni. La crisi che si è riversata con forza sull'Italia ha lasciato un vuoto che non è ancora stato colmato ed il panorama sociale ed economico complessivamente è ancora troppo inerte. Il Sistema Paese, secondo il Censis, ha adottato una strategia "difensiva", attendista e adattativa di fronte alle incertezze: così le famiglie, che vivono una gestione dei soldi di breve o brevissimo periodo, ma che contano anche ai tempi incrementando laddove possibile, con il cosiddetto "cash di tutela", l'accumulare dei centesimi e dei depositi bancari. Ed infatti, incostanza, vulnerabilità e mancanza di reti di protezione sono oggi le parole più utilizzate fra gli italiani. Non è un caso che i più recenti dati Istat¹¹ sui flussi di immigrazioni internazionali ad insieme segnalino una riduzione delle immigrazioni dall'estero - nel 2013 pari a 307mila, 43mila in meno rispetto all'anno precedente: il nostro Paese ha perso "appeal", sia che si tratti di cittadini stranieri, sia di flussi di ritorno dall'estero di cittadini italiani. Per contro, il numero di emigrati italiani è pari a 82 mila unità - il più alto degli ultimi dieci anni - in crescita del 30,7% rispetto al 2012. Regno Unito, Germania, Svizzera e Francia sono i Paesi che accolgono più della metà di questo flusso, e circa il 30% di coloro che emigrano si in possesso di una laurea.

Del fronte economico, il Rapporto Censis rileva che le imprese hanno diminuito investimenti e produzione, e contestualmente hanno con-

tinuato ad ampliare il proprio patrimonio netto, arrivando a creare una vera e propria "discrasia" fra le risorse potenzialmente disponibili e ciclo produttivo: mentre l'incidenza degli investimenti fissi lordi sul Pil si è ridotta al 17,8% raggiungendo il minimo dal dopoguerra, il patrimonio netto delle imprese è aumentato negli anni della crisi arrivando a pesare nel 2013 5,3 volte l'ammontare degli investimenti effettuati. Come già ammesso in epoche passate, tuttavia, vi è un'importante eccezione rappresentata dal microcapitalismo di territorio - ne sono un bel paio esempi i distretti industriali italiani - il quale ha dato segnali di crescita decisamente convincenti dimostrando ancora una volta il successo di un modello produttivo tipicamente italiano.

Per le famiglie, così come per le imprese, resta decisivo il peso della pressione fiscale, sebbene di recente l'OCSE abbia rilevato che, in controtendenza rispetto all'andamento registrato dalla media del Paese OCSE - dove la pressione fiscale è salita dal 33,7% al 34,1% - in Italia si è data una lieve riduzione, passando dal 41,7% al 42,6%: nel 2013 21 dei 30 Paesi OCSE hanno registrato una crescita della pressione fiscale e l'Italia, nella classifica generale ha guadagnato una posizione, passando dal 9° al 5° posto. Le tasse su redditi e prelievi sociali rappresentano rispettivamente due terzi scarsi della torta, seguiti dalle imposte indirette sui consumi e da quelle sul patrimonio.



¹¹ I dati pubblicati dall'Istat in data 15 dicembre 2014 e disponibili su www.istat.it